

CDLIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346)	26881
PRESIDENTE	26881, 26886
DANTE	26881
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	26884
CECCHERINI	26889
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	26877
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	26877
GOTELLI ANGELA	26877
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26878
DE LAURO MATERA ANNA	26878
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	26879, 26880
LOZZA	26879
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
SCARPA	26894
PRESIDENTE	26894

La seduta comincia alle 10.30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Agricoltura):

GERMANI: « Modifica dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1956, n. 53 » (2358);

alla XI Commissione (Lavoro):

STORCHI: « Proroga del termine stabilito per il versamento al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2359).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Gotelli Angela, Badaloni Maria, Pastore, Penazzato e Montini:

« Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U. N. I. C. E. F.) » (2114).

L'onorevole Angela Gotelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GOTELLI ANGELA. La proposta di legge di cui si chiede la presa in considerazione riguarda un contributo da parte del Governo italiano, di 100 milioni annui per nove anni, al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U. N. I. C. E. F.).

Nell'immediato dopoguerra, quando le conseguenze dei disastri bellici ricadevano su tanta parte dell'infanzia in maniera così grave, l'U. N. I. C. E. F. rappresentò un intervento di emergenza per alleviare la situazione di tanti fanciulli.

Passato questo periodo acuto di bisogno, il Fondo ha continuato la sua attività; anzi nel 1950 stabilì un programma a lunga scadenza, e nel 1953 esso divenne organo permanente delle Nazioni Unite, con lo scopo di coordinare in campo internazionale l'assistenza sanitaria e sociale all'infanzia più bisognosa.

A differenza delle altre organizzazioni delle Nazioni Unite, il Fondo non attinge contributi soltanto dai governi, ma anche da enti e privati, com'è naturale data la destinazione dei benefici a vantaggio dell'infanzia povera.

L'Italia ne ha largamente beneficiato; nel 1947 il valore dell'assistenza prestata all'infanzia italiana ammontava già a 19 milioni di dollari. Finora il Governo italiano non ha contribuito che in maniera saltuaria e con i residui del fondo lire U. N. R. R. A., mentre il prestigio e la dignità della nazione italiana impongono di non essere in ciò inferiori agli altri paesi nel contribuire: nazioni che non sono più ricche di noi, come la Grecia e la Jugoslavia, contribuiscono già largamente.

Confido che la proposta di legge, che istituisce il contributo di 100 milioni annui, da inserirsi in un capitolo del bilancio degli affari esteri, sia presa in considerazione dall'Assemblea e ottenga poi rapida approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le riserve di rito con le quali si accompagna il consenso del Governo alla presa in considerazione della proposta di legge Gotelli si riferiscono in questo caso soltanto all'onere che il provvedimento comporta ed alla sua copertura, poiché il rappresentante del Governo non può dimenticare quanto scrisse e disse su questo argomento quando fu relatore del bilancio degli affari esteri; ancor più egli deve rammentare il voto unanime espresso da questa Assemblea a favore dell'organizzazione cui la proposta di legge si riferisce.

In questo spirito il Governo conferma di non sollevare obiezioni, anzi, auspica il sollecito iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gotelli Angela ed altri.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Lauro Matera Anna, Lozza, Malagugini, Natta, Sciorilli Borrelli, Marchesi, Marangone Vittorio, Barbieri, Mazzali, Pino, Cavaliere Alberto, Cavallotti, Gaudioso, Iotti Leonilde, Cinciari Rodano Maria Lisa, Montanari, Del Vecchio Guelfi Ada, Grasso, Nicolosi Anna e Marchionni Renata:

«Norme per l'organizzazione dell'istruzione primaria e stato giuridico del personale ispettivo, direttivo e insegnante della scuola elementare». (2164).

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DE LAURO MATERA ANNA. Come è noto, il 10 gennaio scorso il Governo decise di presentare al Parlamento i disegni di legge riguardanti la sistemazione dello stato giuridico dei maestri e dei professori. Sette mesi sono passati da allora e ci siamo trovati dinanzi ad un'assoluta carenza in tal senso; non abbiamo nemmeno riscontrato l'intenzione di poter mantenere, entro limiti di tempo ragionevoli, questo impegno. Per tale ragione un gruppo di deputati ha deciso di prendere l'iniziativa di presentare la proposta di legge che ho l'onore di svolgere.

La proposta di legge che sottopongo all'esame della Camera, nel tracciare uno stato giuridico e l'organizzazione dell'istruzione primaria, ha tenuto presente alcuni obiettivi fondamentali.

Il primo è stato quello di assicurare al maestro di Stato italiano una effettiva libertà nell'esplicazione della sua funzione, del mandato che lo Stato gli affida; libertà che naturalmente non può essere concepita in modo astratto ma che, perché sia effettiva, deve estrinsecarsi in determinate garanzie giuridiche. Pertanto questo stato giuridico provvede a garantirgli piena libertà di insegnamento e di scelta del metodo pedagogico didattico nell'ambito dei programmi purché non in contrasto con i principi della Costituzione, e riconosce essere dovere del maestro italiano quello di rispettare la personalità dell'alunno e favorire in lui la formazione dello spirito critico. Entro l'ambito del raggiungimento di questo obiettivo, cioè garanzia di una effettiva libertà al maestro italiano, noi abbiamo visto alcuni punti fondamentali, di cui il più importante, a nostro avviso, è questo:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

che il rapporto informativo (e non solo il giudizio sintetico) debba essere portato a conoscenza dell'interessato, dando anche al maestro la facoltà di produrre ricorso qualora il rapporto informativo contenga degli addebiti che egli ritenga di non poter accettare.

Altro punto fondamentale è, se non l'abolizione in senso totale, la disciplina del trasferimento per servizio, che è stata sempre un'arma formidabile nelle mani dell'autorità scolastica per colpire determinati elementi non graditi.

Altro obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è poi quello di rendere democratica la vita della scuola. Sappiamo che attualmente la scuola è governata in modo accentrato e burocratico; che in realtà il maestro si sente esclusivamente parte accessoria della scuola, ma non sente di essere parte viva e fondamentale della vita della scuola. Abbiamo ritenuto di dovere organizzare la vita della scuola su basi democratiche. Pertanto, mentre abbiamo modificato la composizione del consiglio di disciplina e quella del consiglio provinciale introducendovi dei membri eletti, abbiamo altresì previsto la costituzione del collegio dei maestri e del consiglio di direzione, organismi ai quale partecipano tutti i maestri e che prendono parte viva alla direzione e alla organizzazione della vita scolastica.

Il terzo obiettivo che ci siamo proposti è quello di lasciare libera al maestro la via per poter raggiungere mete ulteriori e per potere quindi accedere all'insegnamento superiore. Pertanto, nel prevedere la concessione dell'aspettativa per motivi di studio, si stabilisce che per la frequenza dei corsi di magistero è prevista la concessione di 15 giorni di congedo straordinario per motivi di studio. È prevista poi la partecipazione ai corsi direttivi quando si abbia un certo numero di anni di servizio.

Ho così esposto in modo molto schematico le linee fondamentali della proposta di legge, che mi auguro la Camera voglia prendere in considerazione valutandone il lato positivo, in modo che essa possa contribuire notevolmente a porre la classe magistrale italiana su di un piano di dignità e di rispetto da parte di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come la Camera sa, lo stato giuridico del personale della scuola elementare, che era stato predisposto in base alla legge-delega, è stato successivamente og-

getto di un ulteriore esame e di trattative con le categorie interessate. Attualmente, il provvedimento è in fase di concerto fra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro per la parte che comporta onere finanziario. Il ritardo nella presentazione del disegno di legge governativo è dovuto esclusivamente a questo motivo.

Ora, poiché la proposta di legge De Lauro Matera non prevede fra l'altro la copertura, e dato che il progetto governativo è anche il frutto di trattative che si sono svolte con le categorie interessate, sembra opportuno attendere il disegno di legge governativo per l'esame della materia.

Perciò solo facendo le più ampie riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Lauro Matera Anna ed altri.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Lozza, De Lauro, Matera Anna, Natta, Malagugini, Marchesi, Sciorilli Borrelli, Marangone Vittorio, Barbieri, Mazzali, Pino, Cavaliere Alberto, Cavallotti, Gaudioso, Iotti Leonilde, Cinciari Rodano Maria Lisa, Montanari, Del Vecchio Guelfi Ada, Grasso Nicolosi Anna e Marchionni Renata.

« Stato giuridico del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione secondaria » (2165).

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LOZZA. La proposta di legge mira anzitutto a dare una concreta spinta alla rinascita della scuola statale, auspicata dal popolo italiano, la cui esigenza è stata messa nella dovuta luce dalla lotta condotta dal personale docente nel 1955, lotta che tuttora continua.

I professori avrebbero voluto che il Governo, dopo l'approvazione della legge-delega, avesse delineato uno stato giuridico rispondente alle esigenze della scuola e della categoria interessata e che allo stato giuridico fosse stato annesso il trattamento economico, così come vogliono l'articolo 7 della legge-delega e gli ordini del giorno a tale articolo connessi. È noto a tutti come invece sono andate le cose. Lo stato giuridico non arrivò ad essere elaborato con decreto delegato entro i termini di scadenza della legge-delega, e tutta la materia deve essere elaborata e sistemata dal Parlamento. A nostro giudizio ed a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

giudizio della categoria, ciò è in definitiva un bene. È giusto che il Parlamento consideri e risolva la questione vitale della scuola italiana, che, vecchia nelle strutture e nel contenuto, ha bisogno della più grande cura perché si risollevi e si rinnovi. Siamo consapevoli che la presente proposta di legge è solo lo stimolo ad affrontare e risolvere i complessi e vasti problemi e che deve essere collegata con due altre proposte: quella Pieraccini per la soluzione-ponte e quella che porta i nomi dell'onorevole Natta e della onorevole De Lauro Matera, riferita a tutta la sistemazione economica delle categorie docenti.

Per la presente proposta ci siamo largamente serviti degli studi e delle formulazioni governative, apportandovi le modifiche rispondenti ad un punto di vista democratico ed alle esigenze espresse dai professori, come abbiamo già detto, nella loro lunga lotta e nei convegni di categoria. Ci siamo mantenuti nella formulazione della presente proposta in una linea portata avanti in modo unitario da tutta la categoria, e ci siamo sforzati di arrivare anche ad una formulazione che non del tutto si staccasse dallo schema di quello che avrebbe dovuto essere il decreto governativo. Ci siamo preoccupati di garantire alla scuola nazionale il diritto di reclutare il personale più preparato e più idoneo, tanto all'insegnamento quanto alla direzione, ma ci siamo fatti premura di garantire a questo personale quelle libertà di insegnamento e di vita democratica che sono garantite dalla Costituzione. Basta osservare e tenere in conto gli articoli 2 e 3 della nostra proposta. Se da una parte abbiamo chiesto concorsi severi e rispondenti alle esigenze della scuola, abbiamo dato però al personale ogni garanzia democratica, giungendo alle note informative aperte. Fra le innovazioni più importanti della nostra proposta vi è quella di elencare il personale non nei ruoli A, B, C, ma nei gruppi I, II, III, IV: ciò è stato fatto allo scopo principalmente di segnare uno sganciamento (quello che è nei voti della categoria) dalla burocrazia statale per stabilire una sistemazione speciale e rispondente alla funzione docente. Non siamo anche qui molto lontani dalle decisioni governative. La nostra convinzione però è che la divisione in gruppi possa permettere il reale, effettivo, concreto avvicinamento delle carriere, specialmente ai fini economici. Abbiamo ascoltato ciò che ha detto il sottosegretario. Se il Governo avesse avanzato le sue proposte a tempo adeguato ed opportuno, la presente proposta avrebbe indicato i nostri emendamenti da portarsi nella

discussione. Siccome siamo a luglio e le proposte governative non sono avanzate, noi abbiamo pensato di fare, e lo pensavamo già nel marzo scorso, il nostro dovere. Anche oggi pensiamo che si faccia il nostro dovere indicando alla Camera una linea di costruzione della carriera, una linea di stato giuridico ed economico delle carriere docenti. Vuol dire che, quando il Governo avrà presentato il suo disegno di legge, terremo conto e della nostra proposta e dello schema del Governo, per vedere di dare la migliore delle sistemazioni alla scuola italiana ed al suo personale. Però raccomandiamo al Governo la massima urgenza. È davvero un problema da risolversi in fretta. Come raccomandiamo che venga presa in considerazione al più presto possibile la proroga della soluzione-ponte. Come raccomandiamo al Governo, a tutti i colleghi ed alla Presidenza della Camera di fare in modo che la proposta Pieraccini venga discussa al più presto possibile, perché la soluzione-ponte, quella soluzione che era stata data da un decreto governativo, è caduta il 30 giugno, e la categoria si vede posta in situazione di inferiorità rispetto agli altri impiegati statali, particolarmente nei confronti dei militari, dei magistrati e degli alti funzionari.

Abbiamo fiducia pertanto che la nostra proposta di legge, sia per la materia che tratta, sia per la necessità e l'urgenza di fare qualcosa di concreto a favore della scuola, possa benevolmente interessare la Camera e meritare l'approvazione. Confidiamo anche che il Governo senta l'esigenza di dare finalmente qualcosa di concreto alla scuola italiana.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mentre non posso che esprimere, anche per la proposta di legge Lozza, le stesse riserve già avanzate per la proposta di legge De Lauro Matera, desidero assicurare che è intenzione del Governo di procedere nella maniera più sollecita alla presentazione dei disegni di legge relativi alla sistemazione dello stato giuridico del personale insegnante, della scuola elementare e secondaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lozza ed altri.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Ricerca e coltivazione degli idrocarburi
liquidi e gassosi. (346).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi.

È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi esprimere in sintesi un giudizio sul disegno di legge che tra poco andremo a votare, esso non potrebbe essere formulato che in termini negativi. Critiche del resto sono state avanzate da tutti i settori della Camera, e imperfezioni e lacune sono state rilevate. Nel quadro di tali critiche quel che mi è sembrato più grave è stato il fatto che dal settore delle sinistre sia stata segnalata la carenza di una relazione di maggioranza sul disegno di legge. Appena ieri l'onorevole Failla affermava che la relazione Dosi, che, per me, resta uno dei più pregevoli documenti della nostra storia parlamentare, almeno di questa legislatura, non rispecchia fedelmente il travaglio legislativo della Commissione. Manca — diceva — una *ratio legis*; ora, se la *ratio legis* è quella che pensavano di volere individuare, attraverso una indagine di parte, gli onorevoli Foa, Gioiatti e Failla, sulla falsariga di uno spirito di nazionalizzazione del petrolio, essi hanno ragione quando affermano che nella relazione una *ratio legis* in questo senso non esiste, perché la legge sottoposta al nostro esame non si ispira al principio della nazionalizzazione del settore petrolifero.

Ma forse la ragione è un'altra e rientra nel sistema di valutazione dei colleghi del settore di sinistra. Essi, quando si accorgono che un determinato principio non rispecchia la loro ideologia, siccome ritengono di avere sempre ragione dicono che quel principio è falso. Il principio della nazionalizzazione non si desume dalla relazione Dosi e quindi la relazione Dosi non rispecchia il pensiero della maggioranza. Ma voi non siete maggioranza! Il vero è che nella relazione Dosi è riprodotto, dicevo, il travaglio di tutti i settori della Camera.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che, secondo quel che sta scritto nella relazione, secondo quel che noi abbiamo ascoltato qui in aula, non soddisfa i vari settori della Camera. Eppure io sono certo che questa legge verrà votata a stragrande maggioranza. Perché? Nessun settore

dello schieramento politico vorrà assumersi la responsabilità, dopo tanti anni di carenza legislativa in un problema così impegnativo, così delicato e così importante della nostra economia, di lasciare ancora il paese senza una legge.

Ma le critiche restano, testimonianza della nostra insoddisfazione e sono dettate dal convincimento che noi andremo a votare uno strumento legislativo che non è valido per le finalità per cui volevamo crearlo. Sono scontenti i sostenitori del collettivismo, che adesso, con un nuovo termine rispolverato, l'onorevole Foa chiama nazionalismo, e sono scontenti anche gli oltranzisti della iniziativa privata.

Strana contraddizione è che le destre, cui era tanto cara la politica economica dell'autarchia nazionalistica, siano lanciate a difendere un liberismo oltranzistico (*Interruzione del deputato Delcroix*) e che le sinistre si siano messe a difendere il nazionalismo autarchico e oggi inquadrino, attraverso una serrata dialettica, la loro politica economica negli schemi di una non eccessivamente rigorosa politica nazionale del petrolio.

Perché dico «non eccessivamente rigorosa»? Perché, quando si devono giustificare le avventure dell'azienda di Stato nel nuovo indirizzo che il suo presidente ha voluto dare, quello cioè di andare a fare il petroliere, il raffinatore fuori dei confini dello Stato, e le altre avventure con le compagnie petrolifere olandesi e francesi, si viene a dire, come appunto diceva l'onorevole Foa, che «sarebbe grave errore di schematismo (naturalmente nazionalistico, o meglio ancora, come diceva l'onorevole Geremia, autarchico) vietare all'E. N. I. le competizioni fuori del nostro territorio».

Sono queste contraddizioni forse frutto del nuovo corso della politica delle sinistre, del quale noi attendiamo i miracoli e gli sviluppi. Dicevo che le giustificazioni delle insoddisfazioni di tutti i settori della Camera, per me, hanno un significato particolare.

Non ho potuto avere la fortuna di partecipare ai lavori della Commissione, nonostante ne avessi fatto richiesta. La mia era una esigenza di carattere personale, poiché io ho questa stranissima ventura: di essermi trovato, nel volgere di 8 anni, a discutere in due distinte Assemblee legislative un medesimo strumento di legge. Infatti, sono stato all'assemblea regionale siciliana uno dei deputati regionali che, nella commissione legislativa industria e commercio, ha dato un

modesto ma appassionato contributo alla elaborazione di quel disegno di legge sulla ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi. Ma ben so con quale fervore e con quanto impegno si sono svolti i lavori nella nostra Commissione parlamentare sotto la saggia guida del caro ed amato presidente onorevole Cappa, che mi è caro ricordare in questa circostanza nella dolorosa constatazione che egli non è più in mezzo a noi, mentre — nel ricorso perenne della vita che si rinnova — mi è gradito rivolgere all'onorevole Zerbi, chiamato a sostituire il presidente onorevole Cappa, il più caldo, affettuoso saluto ed augurio perché egli continui sulle tradizioni dell'illustre scomparso.

Dicevo che, per me, il dibattito ha questa singolare attrattiva, per cui a volte domandavo a me stesso se per caso fosse una mia miopia quella di non riuscire a leggere fra le pieghe del disegno di legge quei miracoli che altri si attendono, oppure fosse un sentimentalismo. Può anche darsi, onorevoli colleghi, che io rimanga ancorato al disegno di legge originale, quello dell'onorevole Malvestiti, che si riallaccia a quel disegno di legge che non ebbe neppure la fortuna di essere approvato dal Consiglio dei ministri nel 1947, ma che diede l'abbrivo e lo spunto per l'elaborazione della legge in sede regionale. Può darsi che io sia rimasto ancorato a questi schemi per questo sentimentalismo, poiché io mi sento legato alla legge della regione siciliana. Quella fu veramente la legge della concordia, anche se la elaborazione fu faticosa. L'onorevole Foa ha detto che quella legge è stata votata in dieci minuti, e ciò è vero; ma il dibattito in commissione è durato oltre otto mesi. Io non ricordo il numero esatto delle sedute, ma certo è che le 200 e più pagine dattiloscritte che ricordano i lavori della commissione sono una testimonianza solenne del nostro impegno e della serietà del dibattito.

Quella legge aveva una *ratio* ben chiara. Eravamo tutti concordi, perché la *ratio* di quella legge era: attirare capitali senza discriminazione, anzi con una certa preferenza — è scritto nella relazione — per i capitali stranieri (*Commenti a sinistra*); ed io ricordo ai colleghi di sinistra che il presidente di quella commissione era il socialista onorevole Luigi Gallo, che ne condusse con competenza e sagacia i lavori e mise in luce la particolare esigenza di incoraggiare gli operatori che volessero cimentarsi nella nostra regione, soprattutto dopo gli infruttuosi esperimenti di ricerca fatti in particolare dall'azienda di Stato, i cui

undici pozzi si erano rivelati tutti quanti sterili.

Quella legge fu fatta appunto per incoraggiare tutte le iniziative e si dimostrò valida, se è vero che dopo appena due anni (dopo che il provvedimento ebbe superato — e con pieno successo — il vaglio anche dell'Alta Corte costituzionale siciliana) veniva trovata in Sicilia una apprezzabile fonte di petrolio. Io ho anzi il dovere di concludere qui nella solennità del Parlamento della Repubblica che, se oggi in Italia si parla di petrolio con tanto calore e tanto impegno, il merito è proprio della regione siciliana, soprattutto per l'interesse derivato dal ritrovamento del giacimento di Ragusa. Nella relazione Dosi è messo bene in luce come i disegni di legge predisposti dal 1947 al 1953 furono sempre posti in lievitazione, mentre il fermento ed il travaglio legislativo incominciarono appunto dopo il ritrovamento dei giacimenti siciliani. Lasciate, onorevoli colleghi, che io rivendichi alla mia regione e alla fatica onesta e operosa dei deputati di essa, di tutti i partiti dello schieramento politico, questo merito di aver posto all'ordine del giorno della coscienza nazionale il problema petrolifero.

Ora naturalmente le sinistre accusano le società americane di essere andate in Sicilia a colpo sicuro, di aver trovato il petrolio alla prima perforazione per il fatto di aver rubato durante la guerra le carte geologiche della regione siciliana. È una idea fissa dell'onorevole Failla. A nulla è valso ricordargli che una carta geologica per la Sicilia non esisteva e che la regione ha dovuto stanziare 20 milioni con una legge, proprio per creare una carta geologica. Del resto, l'onorevole Failla non si rende conto che con una affermazione siffatta egli rende un pessimo servizio all'azienda di Stato ed al suo presidente, che è stato a lungo nella zona di Ragusa dove ha fatto numerosi pozzi sterili sprecando il capitale dello Stato: come è facile fare il capitano di industria con il capitale degli altri, meglio ancora con il denaro dello Stato! Rende il peggior servizio, dicevo, perché per lo meno dimostra (non credo alla sua tesi, onorevole Failla) che l'onorevole Mattei non ha il fiuto necessario per cercare il petrolio.

I colleghi della sinistra, precorrendo fatti e idee, diventano gli anticipatori del nuovo corso della politica. Perché adesso noi sappiamo che vi è l'autocritica e si ammettono gli errori. In Sicilia, però, lo sapevamo fin dal 1953. Siete degli anticipatori, onorevole Failla! (*Si ride*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

« Abbiamo sbagliato », ci hanno gridato in tutte le piazze d'Italia durante la campagna elettorale; lo hanno scritto, lo ripetono ancora. Dunque, noi avremmo sbagliato a votare quella legge che permise di individuare il più importante giacimento petrolifero italiano.

Io auguro a voi, colleghi della sinistra, che per il bene del paese possiate continuare a sbagliare. Io del resto ho sempre sostenuto che, quando cammino con le spalle voltate contro di voi, sono sempre sulla giusta strada! (*Si ride*).

Mentre in Sicilia, nel 1948-49, avevamo una legge valida, operante e fruttifera, qui vi era solo una timida proposta di modifica della legge mineraria del 1947, elaborata dal comitato per le ricerche petrolifere nell'alta Italia.

Nel 1949, il ministro dell'industria presentava uno schema di disegno di legge che il Consiglio dei ministri non prese neppure in considerazione.

In Sicilia, nel 1951, la legge era già votata e deliberata dall'Alta Corte costituzionale e già si iniziavano le ricerche; qui abbiamo invece le tre proposte di legge Togni: quella n. 2092, per la grande ricerca degli idrocarburi (come la qualifica l'onorevole Togni); quella n. 1840, per la costruzione di metanodotti e oleodotti; la terza, n. 2101, per la istituzione dell'E. N. I. Io non sapevo che la paternità dell'E. N. I. doveva essere attribuita all'onorevole Togni.

Di questi tre progetti, soltanto il terzo è arrivato a maturazione, perché solo esso è stato approvato; gli altri due sono rimasti invece a lievitare, finché è venuto il disegno di legge Malvestiti. Quest'ultimo diventa oggi il disegno di legge del ministro Cortese.

Io non so perché, onorevole Cortese, oggi si ha il pudore di dire che ella (che è l'autore delle sostanziali innovazioni del nuovo disegno di legge e che ha fatto così ardite dichiarazioni in sede di discussione del precedente bilancio, che fu per questo votato anche dai comunisti) non c'entra con questa legge; si ha il pudore (voglio chiamarlo soltanto così) di non nominarla: si nomina l'onorevole Togni, si nomina l'onorevole Malvestiti come autori del progetto di legge che dovremo votare, e il ministro Cortese con le sue ardite dichiarazioni e con le sue altrettanto ardite innovazioni viene dimenticato.

A questo punto desidero elevare una rispettosa protesta per certi sospetti, certe insinuazioni malcelate che sono state avanzate in questa Camera da determinati settori.

Ne parlava anche il collega Ruggero Lombardi. Mi riferisco all'allusione dell'ombra immane dietro questa legge, dietro tutto il lavoro che interessa il settore petrolifero; dell'ombra del cartello internazionale petrolifero,...

FARALLI. Vi è la pubblicazione ufficiale del cartello.

DANTE. ... la grande ombra tentacolare o « ammaliatrice », come è stato detto.

Dovete consentirmi che io, con tutto il rispetto che ho per le opinioni di tutti, elevi, dicevo, una protesta per queste insinuazioni. Diceva l'onorevole Lombardi che questo cartello ha una potenza economica capace di poter influenzare anche i governi. Sarà così, ma io sono convinto che qualunque possa essere questa potenza, qualunque possa essere il suo peso e la sua pressione, si debba rivendicare alla dignità del Parlamento italiano l'indipendenza più incondizionata: il Parlamento italiano è composto per la stragrande maggioranza di deputati i quali vivono esclusivamente di lavoro, anche in santa povertà, che sopportano dignitosamente — se mi è consentito — come il deputato che vi parla.

Lasciamo andare le ombre e i sospetti e si elimini una volta per sempre il principio che chiunque non pensi come pensate voi (*Indica la sinistra*) deve essere perlomeno un corrotto. Lasciate che rivendichi questa indipendenza. Qui non siamo nell'Arabia Saudita e qui non vi sono emiri: qui vi sono persone che hanno una dignità, vi sono dei deputati che entrano poveri nel Parlamento e se ne vanno poveri.

Sono pochissimi i casi inversi. Se devo citarne uno, lasciate che citi il caso dell'onorevole Mattei, che attraverso la politica è diventato un uomo potente.

Lasciamole andare queste cose e lasciate che denunci l'ombra che trovo sul « vestibolo » del disegno di legge, all'articolo 1 (*Interruzione del deputato La Malfa*). Io ho inteso dire, onorevole La Malfa, che attraverso la politica l'onorevole Mattei è diventato presidente dell'E. N. I. con tutto quel che ne consegue, e con tutto quel che sull'argomento ha scritto il senatore Sturzo, e che ciò ha formato oggetto di polemica e di vivaci discussioni. Niente di più, niente di meno.

LA MALFA. Queste cose non potreste discuterle in seno al vostro gruppo? Dareste prova di maggiore correttezza e non ci mettereste in imbarazzo.

DANTE. Le discutiamo in Parlamento. Debbo anzitutto precisare che io parlo a titolo personale, e come tale ho risposto a insinuazioni che sono state fatte in aula e anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

nei corridoi da parte di colleghi i quali hanno detto ripetutamente che, per il fatto di non essere d'accordo con l'azienda di Stato, si deve necessariamente essere d'accordo con il cartello internazionale.

LA MALFA. Se si tratta di panni sporchi, lavateh in famiglia !

DANTE. Non sono panni nostri, onorevole La Malfa. Io ho fatto un'affermazione di principio e mi dispiace che ella se ne sia dispiaciuto.

Dicevo, dunque, che l'articolo 1 suona così: « La ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, sono soggette alle disposizioni della presente legge ».

Sentite la cosa maudita, o, quanto meno, il caso nuovo di tecnica legislativa: dovendosi stabilire nell'articolo 1 le funzioni e i limiti di validità di una legge, si comincia, prima ancora di dire dove la legge è operante, con l'affermare dove non è operante. E si dice che la legge non è operante nella valle padana, per dire poi che sarà operante in tutto il resto del territorio nazionale.

A proposito di questa affermazione, debbo segnalare quanto è consacrato alla storia dei nostri atti parlamentari. Scrive in proposito un illustre collega, l'onorevole Scoca, che fu relatore del disegno di legge in seno alla Commissione finanze e tesoro: « Volendo mantenere immutata nella sua interezza di estensione il diritto di esclusiva stabilito in precedenza, si potrebbe dare all'articolo 1 del testo degli emendamenti la dizione che il relatore suggerì nella seduta della Commissione finanze e tesoro del 26 gennaio 1956, del seguente tenore: « Le ricerche e la coltivazione degli idrocarburi sono soggette alle disposizioni della presente legge ed a quelle con esse non contrastanti. Resta fermo il diritto di esclusiva stabilito dall'articolo 2 della legge 10 febbraio 1953, n. 136 per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle zone di cui alla tabella A allegata alla legge stessa ». La formulazione che si legge ora — prosegue il relatore — in detto testo, né è dovuta a iniziativa governativa, né fu redatta in relazione al testo del ministro Cortese, ma in relazione al testo anteriore, che, tra l'altro, non si occupava del regime fiscale. In realtà, si tratta di formulazione quantomeno inusitata nella tecnica legislativa italiana ». Inusitata, sta scritto; e, per la verità, è cosa nuova che prima si stabilisca dove la legge non deve operare e poi ci si preoccupi di stabilire i limiti territoriali di validità dell'impero della

legge. E aggiunge ancora il relatore: « D'altra parte la lettera dell'articolo dice certamente di più di quanto si sia voluto dire, non potendosi ammettere che col dichiarare che la ricerca e la coltivazione di idrocarburi sono soggette alle disposizioni della presente legge « nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A allegata alla legge 10 febbraio 1953, numero 136 », si sia inteso sottrarre detto territorio a tutte le norme stabilite nel disegno di legge in esame, comprese quelle riflettenti gli oneri fiscali di cui agli articoli 22 e seguenti ».

L'onorevole Scoca, dunque, è d'accordo con l'onorevole Cottone, in quanto egli dice che la validità degli oneri fiscali è operante anche nella valle padana. E aggiunge l'onorevole Scoca: « Se per avventura non si trattasse solo di imperfezione di dizione, si sarebbe in presenza di una norma di eccezionale gravità, che andrebbe attentamente vagliata in relazione ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico quale la natura unitaria dello Stato, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri, la generalità e l'uniformità dell'imposta ».

COTTONE. Effettivamente, nella valle padana vi è questa discriminazione fiscale...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma quale discriminazione? Dal punto di vista fiscale, l'E. N. I. paga i tributi allo Stato, tant'è vero che ha pagato recentemente anche l'aumento dell'imposta di fabbricazione.

DANTE. E le imposte sulla concessione delle aeree le paga?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La legge istitutiva dell'E. N. I. non è stata ancora modificata. Del resto, non le pagava neppure prima, anche perché versa gli utili all'erario. Comunque, non abbiamo innovato la situazione della valle padana, ma la si è lasciata immutata, così come era stata approvata da questa Camera secondo la proposta di legge Togni.

DANTE. Allora, onorevole ministro, resta no valide le osservazioni dell'onorevole Scoca.

COTTONE. Vi saranno così due diversi trattamenti, e questo è molto grave.

SPALLONE. Riformiamo, allora, lo statuto dell'E. N. I.

DANTE. Adesso dovrei addentrarmi nelle critiche all'azienda di Stato; ma, non fosse altro che per non addolorare l'onorevole La Malfa, vi rinunzio (*Interruzioni a sinistra*).

LA MALFA. Faccia pure le critiche. La mia osservazione non riguardava le critiche, ma il costume con cui le ha fatte.

DANTE. Mi dispiace che ella, onorevole La Malfa, si addolori per la mia affermazione, che ho precisato e che sono disposto a chiarire ulteriormente in ogni momento e in qualsiasi sede, e non si adonti invece, quando le accuse vengono dall'altro lato, quando da quel lato si distribuiscono con tanta graziosità patenti e diplomi. Forse, nel passato, anche ella ha ricevuto tali diplomi e patenti.

Non mi addentro nelle critiche perché la legge per il monopolio nella valle padana è operante, e noi dobbiamo crearne un'altra per il resto del territorio dello Stato. Tuttavia io devo prendere atto di una promessa che ha fatto il ministro Cortese. Non so se tale promessa è stata consacrata nei resoconti parlamentari. Ieri il ministro Cortese mi prometteva che molto presto, nell'interesse del paese, la legge istitutiva dell'E. N. I. sarà revisionata.

CARAMIA. *Promissio boni viri est obligatio.*

SPALLONE. Parecchi settori attendono tale revisione.

DANTE. Occorre democratizzare l'E. N. I., occorre un controllo e soprattutto, onorevole ministro — questo è un suo compito — occorre richiamare l'E. N. I. ai suoi doveri istituzionali. In un mio precedente intervento ho illuminato a sufficienza la polivalenza dell'E. N. I., che cerca il petrolio e lo vende, che è industriale e commerciante del metano, che si avventura all'estero creando raffinerie in Egitto, che crea le industrie biochimiche a Ravenna, che produce fertilizzanti e gomma sintetica, che costruisce gli alberghi, gli auto-ostelli, che sta creando, per lo meno in Sicilia, ogni paio di chilometri una stazione di carburanti fatta con una doviziosità di mezzi, con una larghezza di vedute che fa pensare a volte di vivere in una repubblica veramente ricca.

SPALLONE. Perché vi danno nell'occhio soltanto i distributori dell'E. N. I., e non notate quelli della «Shell» o della «Standard»?

DANTE. Ma quel che è più grave, onorevoli colleghi, è che si paventa che l'E. N. I. si dovrà cimentare anche nell'industria editoriale, in quanto si è parlato a lungo di trattative per l'acquisto di una grande industria editoriale qui a Roma.

Occorre, onorevole ministro, che ella sia vigile per il rispetto di quella legge per la quale l'E. N. I. è stato creato e per cui si era assunto impegno con l'avallo di un grande uomo che abbiamo perduto, l'onorevole Vanoni. L'onorevole Mattei promise in Parlamento — e la promessa fu avallata

dall'autorità dell'onorevole Vanoni: gli atti parlamentari stanno a testimoniare — che entro due anni sarebbero stati ultimati l'ispezione ed i rilievi in tutta la valle padana. Altro che due anni! Ne sono passati di anni ed ancora non sappiamo quale ricchezza è nascosta in questa zona, che è ritenuta quella maggiormente indiziata sotto l'aspetto delle riserve di idrocarburi. Non sappiamo nulla del suo sottosuolo.

Ci scandalizziamo se vi è una compagnia che richiede 50 mila ettari, ma non ci scandalizziamo al pensiero che l'E. N. I. dal 1953 ha in concessione 5 milioni e mezzo di ettari di suolo, che è tra il più indiziato, senza che si sia rinvenuta una sola goccia di petrolio. Questa è veramente un'alternativa drammatica, collega Failla: lei che parla sempre di dramma anche quando si tratta di commedia! Dicono al presidente dell'E. N. I.: nella valle padana vi è il petrolio? Cercatelo. Non vi è il petrolio? Fatelo cercare dagli altri. Invece quel presidente si comporta come diceva il senatore Sturzo: come il cane dell'ortolano, che fa la guardia, non mangia e non fa mangiare. (*Commenti*).

Questa è la concezione dello Stato collettivista che voi, colleghi della sinistra, sognate? Questa è la concezione dello Stato tutlofare, dello Stato Briareo, dello Stato che tutto vede e per voler far tutto finisce per non fare nulla? Lo Stato, secondo la felice istituzione delle encicliche cui noi ci ispiriamo, non può avere la funzione di sostituirsi all'individuo, non può annullare la personalità umana o degradare il cittadino ad un numero. Lo Stato ha il sacrosanto dovere di intervenire con funzioni integrative laddove l'attività privata manca o si dimostra inefficace od insufficiente. Questa è la nostra concezione dello Stato sociale che si interessa dei problemi sociali. Noi rifuggiamo della concezione di uno Stato macroscopico ed accentratore, di uno Stato che vuol fare tutto e non sa fare nulla, o, se fa qualcosa, la porta a compimento con quello spirito di giustizia caro al vostro ex pontefice massimo, Stalin. Per accorgervi di che cosa fosse capace ci sono voluti tre anni dalla sua morte: forse lo sapevate già allora, ma avevate paura; ora che è morto e paura non vi fa, potete parlare liberamente e maledirlo, maledicendo in lui naturalmente lo Stato che aveva creato e che egli personificava.

Quindi, onorevole Foa, la *ratio legis* del progetto Cortese ella non la deve individuare nell'immanente presenza di uno Stato che si deve interessare del problema petro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

lifero per fare tutto o quasi tutto in questo settore, ma nella concezione di uno Stato che scende in competizione con i privati per stimolare e incoraggiare viepiù l'iniziativa privata.

CARAMIA. E dire che il ministro è liberale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano: ho l'impressione che l'onorevole Dante sia entrato in una selva oscura. Vediamo allora di riportarlo fuori. (*Si ride*).

DANTE. Spero di uscire a riveder le stelle.

Siamo quindi su un piano politico competitivo. Ora, per le esigenze del nostro fabbisogno di petrolio occorrono, secondo calcoli sui quali sono tutti d'accordo, 12 milioni e 500 mila tonnellate di petrolio per ottenere le quali sono necessari 12 mila pozzi produttivi, mentre per avere 12 mila pozzi produttivi è noto che se ne debbono costruire 20 mila. Onorevoli colleghi, per fare 20 mila pozzi è necessaria la rispettabile somma di circa 16 mila miliardi, tenendo conto delle spese generali e delle spese per gli oleodotti.

FAILLA. Calcoli astrali!

DANTE. Faccia i conti, onorevole Failla, e vedrà che il calcolo è esatto. Quindi, occorrono 16 mila miliardi soltanto per la ricerca del petrolio sufficiente al fabbisogno. Dispone lo Stato di tanti mezzi? Può cimentarsi in una avventura così impegnativa ed aleatoria? Di qui la necessità di incoraggiare l'iniziativa privata, mobilitando tutte le tecniche e tutti i capitali e stimolando qualsiasi iniziativa.

Il disegno di legge obbedisce a queste esigenze? Io ritengo di no, perché questa non è una legge di incoraggiamento e di stimolo, come la legge della regione siciliana, ma è un provvedimento che disciplina non tanto la ricerca petrolifera quanto la ricchezza petrolifera.

Si è partiti quindi dal presupposto certo che il petrolio esiste. Questo è l'errore fondamentale, e su questo errore si è fatta una legge uguale a quella dell'E. N. I., la quale disciplina una ricchezza che era stata già individuata mentre per il petrolio bisognava fare una legge che incoraggiasse e stimolasse le iniziative.

Tant'è che il presidente dell'E. N. I. — assicuratosi il monopolio della valle padana — si è sentito talmente incoraggiato da non fare altre ricerche, o, per lo meno, da non farle nello spirito degli impegni assunti in Parlamento e in pubbliche riunioni e con la stampa.

Certamente, una legge che lasciasse la porta aperta indiscriminatamente al primo avventuriero non sarebbe una valida legge;

le cautele sono necessarie. Sarebbe stato sufficiente stabilire precise, tassative sanzioni di decadenza, anche a breve scadenza, per gli imboscamenti delle aree e per gli imboscamenti dei giacimenti rinvenuti. Forse non vi era bisogno neppure di ricorrere ai corridoi del Canada, perché bastava creare delle sanzioni di decadenza e farle applicare al momento giusto. Una legge a larga ispirazione di incoraggiamento dell'iniziativa privata avrebbe potuto certamente produrre effetti più benefici. E qui io mi dovrei addentrare, ma vedo che ho già rubato molto tempo alla Camera, nei risultati che sono stati ottenuti nella regione siciliana, per paragonarli ai risultati che sono stati ottenuti nella valle padana e per paragonarli ai risultati che si sono ottenuti ed è prevedibile si ottengano nel resto del territorio nazionale, e, attraverso questi paragoni, dimostrare la validità dello strumento legislativo che abbiamo votato nella regione siciliana e che ella, onorevole Failla, desidererebbe troppo presto modificato con una iniziativa che sotto il profilo politico e sotto il profilo morale io debbo denunciare come poco felice ed opportuna. Onorevole Failla, sono sicuro che ella ritirerà il suo ordine del giorno, non potendosi ammettere la inframmettenza che ella chiede fra due assemblee sovrane quali sono il nostro Parlamento e l'assemblea regionale siciliana.

MARILLI. È sempre possibile.

DANTE. Però non posso non rilevare l'inesattezza in cui è incorso l'onorevole Giolitti quando ha detto che in Sicilia si è speso appena un miliardo. No: in Sicilia si sono spese decine di miliardi. Basti pensare che secondo la stessa affermazione dell'onorevole Failla sono stati perforati 44 pozzi. Ed ella, onorevole Failla, ne ha dimenticato per lo meno uno, quello di Motta Sant'Anastasia, dove è stato rinvenuto recentemente del metano. Facciamo dunque 45. E, se sono stati fatti 45 pozzi perforati dopo quella legge, ad un costo medio se non di 800 milioni almeno di 500, faccia il conto e vedrà che il suo collega Giolitti faceva una affermazione quanto meno incauta.

FAILLA. 44 pozzi in 6 anni le sembrano un buon bilancio?

DANTE. Poi risponderò anche su questo punto. Dico ora che il suo collega Giolitti è stato per lo meno incauto. Consulti i resoconti parlamentari. L'onorevole Giolitti ha detto che nella regione siciliana in seguito a quella legge si era speso soltanto un miliardo. Io mi sono servito delle sue affermazioni in punto di fatto per dimostrare che, per lo meno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

secondo quello che ella stesso ha ammesso se ne sono dovuti spendere 22.

FAILLA. Ma ella trova sufficienti 44 pozzi in Sicilia, e ne vuole 12 mila nella valle padana?

DANTE. Veda, onorevole Failla: la regione siciliana ha un milione e più di ettari dati in concessione; la valle padana ne ha 5 milioni e mezzo. Pertanto, anche con i canoni di sfruttamento praticati attualmente a Ragusa, considerando inoltre le imposte che saranno stabilite sull'oleodotto di Ragusa, ella vede che la regione siciliana incassa, secondo i calcoli, circa 250 milioni all'anno.

FAILLA. Buon affare!

DANTE. Faccia gli adeguati calcoli con la valle padana e si convinca del buon affare fatto dallo Stato!

Io spero che ci incontreremo ancora in Parlamento a discutere sullo stesso argomento, giacché non ho fiducia sulla validità di questa legge.

FAILLA. Parliamo dei pozzi.

DANTE. Adesso parlo anche dei pozzi.

Il numero dei permessi di ricerca di idrocarburi, secondo quanto afferma la relazione dell'onorevole Dosi — e ho avuto cura di controllare i dati — è di circa 45. Ora, in base ai disciplinari regionali, vi è un impegno di spesa media di lire 800 milioni per ogni permesso di ricerca. Evidentemente dobbiamo ritenere che l'assessore non se ne stia lì senza far niente, e che i suoi colleghi, onorevole Failla, i quali sono all'opposizione e quindi a difesa degli interessi della regione, non farebbero a loro volta il proprio dovere se non inducessero l'assessore ad adempiere ai propri obblighi nel caso vi fosse trascuratezza nell'azione di governo. Come dicevo, l'impegno minimo per scavare un pozzo è di 800 milioni, e questa somma deve essere impiegata nei due anni di concessione dell'area per i necessari lavori di perforazione; di conseguenza, onorevole Failla, ella deve ammettere che ho ragione quando affermo che per lo meno si sono spesi di già 22 miliardi.

Ma ella vuole trascinarci sul piano inclinato di Ragusa. Andiamo pure a Ragusa. Qui esistono, mi pare, 12 pozzi; è stato trovato un giacimento petrolifero di rilievo; vi sono degli impegni che, secondo quanto ella ha denunciato, non sarebbero stati mantenuti da parte della società di sfruttamento per il fatto che i pozzi dovevano essere di più alla fine del 1956.

Ella vuole che io faccia l'incauto difensore di interessi e di società che non conosco e che non voglio conoscere. Ma debbo ricordare

che quando è stato perforato il sesto o l'ottavo pozzo si è verificato un incendio, per cui si è avuto un arresto nel lavoro durato circa 3 mesi. Ella conosce le difficoltà che si incontrano nel nostro paese per il trasporto dei materiali; sa come funzionano le ferrovie dal nostro paese alla più vicina raffineria; sa anche che questa società ha dovuto far venire decine e decine di autocisterne dal nord per trasportare il grezzo, in quanto non v'era altra possibilità di portare la produzione alla raffineria.

Quando ella considera che questa società sta costruendo l'oleodotto fino a Ragusa, deve convenire che essa è su un piede di efficienza, su un piano di potenziamento. Ella afferma che questa società non vuole procedere allo sfruttamento. Non trova contraddittoria questa sua affermazione con la constatazione — che deve pur fare, perché sono cose, queste, che avvengono al suo paese — che quella società sta costruendo un oleodotto il quale costa oltre 3 miliardi? Costruire l'oleodotto per lasciare il grezzo sotto terra? Onorevole Failla, sono io che debbo ricordarle che gli americani sono più scaltri di quanto ella non pensi.

FAILLA. Scusi, onorevole Dante: io le facevo una semplice domanda. Ella trova che in val padana si possono fare 12.000 pozzi; ora io le domando se bastano 44 pozzi in sei anni in Sicilia. Desidererei il suo giudizio su questo.

DANTE. Ma io dicevo su tutto il territorio nazionale. I 12.000 pozzi dovrebbero sorgere in tutto il paese, quindi anche in Sicilia, per assicurare il fabbisogno nazionale. E, per poter perforare 12.000 pozzi produttivistici, bisogna, secondo il calcolo, farne 20.000, perché 8.000 pozzi saranno o sterili o di esplorazione. E, per poter fare 20.000 pozzi, occorre la rispettabile cifra di 16.000 miliardi. È perciò che io le domandavo se ella ritiene opportuno che lo Stato in una industria così aleatoria possa avventurarsi con una somma così ingente.

FAILLA. Ma, insomma, 44 pozzi in Sicilia in sei anni: dica il suo parere su questo.

DANTE. Sei anni? No, onorevole Failla, ella sbaglia. Ella ha la memoria corta, perché la legge è stata votata nel 1949 e nel 1950 è stata approvata dalla corte siciliana.

FAILLA. Nel febbraio del 1950.

DANTE. E nel 1950 soltanto due o tre compagnie si sono avventurate, fra cui l'industriale Leonardi. Quando nel 1953 è stato rinvenuto il petrolio, allora vi è stata la corsa all'armamento.

FAILLA. La corsa all'armamento?

DANTE. È un modo di dire

E da allora sono trascorsi due anni. E mi lasci parlare perché voglio concludere. Se ella considera la reazione che v'è stata nel paese, soprattutto per la mobilitazione che voi avete fatto, mobilitazione di stampa, delle piazze e del Parlamento, ella si spiega come ciò abbia scoraggiato (*Interruzione del deputato Failla*) — sì, onorevole Failla — scoraggiato ed anche preoccupato i settori economici e quindi politici per la campagna di violenze, di insinuazione di maldicenza che è stata scatenata.

È accaduto così che nel 1954, dopo più di un anno (nella legge è sancito che la concessione debba essere richiesta entro un anno dal rinvenimento) la « Gulf » ha avuto la concessione. Ella mi fa fare il difensore degli interessi stranieri, quando nessuno più di me si sarebbe augurato che la fortuna avesse arriso alle nostre maestranze e al nostro capitale, onorevole Failla.

Ma la realtà è che il nostro capitale si è dimostrato inefficiente in questa circostanza e che purtroppo tale situazione ha condotto anche le nostre maestranze su un piano di valutazione dei loro meriti che è diverso da quello che essi hanno.

FAILLA. Quante trivelle degli americani vi sono in Sicilia?

DANTE. Lasci stare le trivelle. Quindi non sono sei anni, ma due anni (1954-56). Nel suo intervento, piuttosto, io ho trovato qualcosa di positivo. Per esempio, l'affermazione da lei fatta per quanto concerne il prezzo pagato dalla « Rasiom » alla « Gulf », è un'affermazione che spero ella abbia controllato; occorre però sapere con precisione se effettivamente questo grezzo viene pagato a prezzo inferiore a quello del mercato per delle manovre che potrebbero eventualmente denunciare aspetti oscuri che è giusto che siano chiariti. I primi ad essere contenti di una consimile chiarificazione sarebbero, sono certo, i titolari della concessione.

Per esempio, ho notato nel suo intervento un aspetto positivo quando ella ha detto che l'onorevole Mattei, anziché venire a trovare il metano in Sicilia e poi chiudere i pozzi, come ha fatto a Pantano d'Arce (e l'onorevole ministro me lo comunicava candidamente rispondendo ad una mia interrogazione), bene avrebbe fatto a creare qualcosa di uguale a quanto aveva fatto a Ravenna, bene avrebbe fatto nella nostra regione, che ha tanto bisogno di fertilizzanti (certi settori dell'economia agricola siciliana sono primitivi per mancanza di fertilizzanti),

ad impiantare una fabbrica. Ma egli è l'industriale del nord, che considera la Sicilia mercato di consumo. Può essere apprezzato, ma deve essere approfondito l'altro aspetto della sua esposizione, quello relativo ad una disciplina unitaria delle risorse metanifere della nostra regione. Sono stati trovati giacimenti metaniferi a Bronte, a Motta Sant'Anastasia, a Pantano d'Arce e a Ragusa: ebbene, questa fonte energetica così importante non viene ancora sfruttata nella nostra regione, se non per scarse quantità che vanno ad alimentare una centrale elettrica a Catania.

E mi avvio alla conclusione. Volevo sottolineare gli aspetti negativi della legge. Lo hanno fatti i colleghi di tutti i settori. Ho detto all'inizio del mio intervento che questa legge non soddisfa nessuno, ma sarà votata da tutti. Questa è la contraddizione.

Una raccomandazione vorrei fare al Governo (e avrei avuto piacere che l'onorevole ministro fosse stato presente anche in questo momento) in merito allo snellimento delle pratiche burocratiche che le società e i privati devono svolgere per ottenere, prima la concessione delle aree e, poi, quando la fortuna avrà coronato i loro sforzi, la concessione dello sfruttamento. Si stabilisca, anche attraverso disposizioni di carattere regolamentare o con circolari interne che queste pratiche vengano svolte al più presto possibile. Non posso, però, non preoccuparmi di denunciare l'eccessiva burocratizzazione determinata dalla istituzione del comitato tecnico per gli idrocarburi, che è il supervisore di tutte le pratiche in questa materia. Noi abbiamo purtroppo la febbre degli organismi e li creiamo a catena. Questo è un organismo verticale composto di un presidente, del direttore generale delle miniere, cioè un funzionario già carico di impegni e di lavoro, di due membri del Consiglio superiore delle miniere estranei all'amministrazione, di un avvocato dello Stato, del direttore del servizio geologico e geofisico d'Italia, del direttore dell'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, del direttore del servizio chimico presso il Ministero dell'industria, di un funzionario rispettivamente del Ministero delle finanze e di quello del tesoro e di un titolare di cattedra di geologia. Come si vede, si tratta di 15 alti funzionari con mansioni elevate, chiamati a costituire un comitato che, secondo le nostre speranze, dovrebbe lavorare dalla mattina alla sera. Ma come potrà quel comitato svolgere le sue funzioni, se tutti i membri hanno già un carico notevole di lavoro per il loro normale ufficio? E si pensi che il comitato tecnico dovrà esa-

minare tutte le pratiche di concessione delle aree e di concessione di sfruttamento.

Dello stesso comitato fanno parte due esperti. Io voglio sperare che la scelta cada su degli autentici studiosi della materia e non su dei qualunque professori di filosofia. È stato detto che in materia petrolifera occorre anche della fantasia: speriamo però che, nella scelta di questi esperti, il ministro ponga l'accento più sulla tecnica che sulla fantasia.

Onorevoli colleghi, ho finito. Mi auguro che questo strumento legislativo possa soddisfare le legittime aspettative e le speranze del nostro paese e possa essere anche un motivo di soddisfazione per il nobile lavoro svolto da tutti i settori della Camera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione hanno esordito ponendo più o meno in evidenza l'importanza ai fini dell'economia nazionale del disegno di legge in esame.

L'affermazione è stata sempre più sottolineata dagli oratori della destra politica. Direi quasi che si è potuto rilevare una sfumatura su questa accentuazione, in parallelo con lo spostamento verso destra dell'opinione politica dell'oratore. Col sottolineare questo fatto intendiamo porre in evidenza l'esistenza di interessi particolari notevoli.

Noi vogliamo restare su un piano di serena obiettività, senza minimizzare l'importanza del problema posto davanti al Parlamento, ma anche senza esagerarla forzatamente.

Ci rendiamo conto che sono in gioco notevoli interessi. Non essendo legati che a quelli della nazione, riteniamo necessario impostare l'esame di questo disegno di legge su questo piano.

La scoperta del giacimento metanifero di Caviaga nel 1945 e del primo petrolio in quantità notevole nel territorio italiano, a Cortemaggiore, nel 1949; la scoperta del metano nel Ravennate nel 1952; la scoperta del petrolio da parte della « Gulf » a Ragusa nel 1953; infine le scoperte petrolifere del 1955 nella zona abruzzese, se dovessero trovare conferma, più che le previsioni dei tecnici, i voti e le speranze degli italiani, potrebbero portare entro pochi anni a modifiche sostanziali nell'economia del nostro paese.

Per questo noi ravvisiamo l'utilità che il Governo si preoccupi di controllare il più possibile queste fonti di energia, la cui importanza appare evidente allorché si rifletta che fino al 1940 la produzione dell'energia calorifica, in Italia, per la metà era ottenuta dal carbone di importazione; oggi questo entra solo col 25 per cento nella produzione totale di energia in Italia; quella idroelettrica circa col 31 per cento; mentre i prodotti petroliferi hanno già raggiunto il 33 per cento dell'energia prodotta e il gas naturale l'11 per cento. Solo nel campo del metano, l'E. N. I. ha prodotto nel 1955 circa tre miliardi e mezzo di metri cubi, cifra che nell'anno in corso salirà sicuramente ai 4 miliardi. È così possibile il risparmio di 6 milioni di tonnellate di carbone di importazione, con conseguente sollievo per la nostra bilancia dei pagamenti.

Vi è di più: con il processo di ossidazione parziale del metano, noi possiamo avere a disposizione una notevole quantità di idrogeno e di acetilene, prodotti base per la produzione dei concimi chimici e della gomma sintetica, nonché delle resine.

Questi processi chimici sono attualmente in corso di attuazione a Ravenna e questa realizzazione (nessuno si adombrì di questa affermazione) è forse uno dei fatti che hanno portato a facilitare un certo connubio fra il cartello internazionale del petrolio e alcuni gruppi monopolistici nazionali interessati a queste produzioni.

Discussioni interminabili su liberismo e dirigismo sono state fatte un po' ovunque e in ogni tempo. L'argomento della coltivazione degli idrocarburi ha rinfocolato la disputa, specialmente in questi ultimi tempi, nel tentativo di creare una opinione pubblica e di influire quindi sul Parlamento, che in questo momento è chiamato a emanare norme per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

Il Parlamento si trova oggi di fronte a un ampio quadro della situazione, ormai ben chiaro sotto il punto di vista economico e politico. Occorre ora che ciascuno prenda chiaramente posizione e si assuma le proprie responsabilità. I socialdemocratici non rifugono dall'assumere le proprie e lo fanno a mio mezzo con chiarezza.

Qualcuno ha accennato che in seno al gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere vi siano state diversità di opinioni su questo disegno di legge. Non è esatto: essendo un partito profondamente democratico, in seno a noi è ammesso che un collega abbia un'opinione diversa su un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

dato problema; ma dopo una discussione ampia, franca e chiara posso dire alla Camera che il gruppo si è pronunciato unanime nell'appoggio incondizionato a questo disegno di legge sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nel nostro paese.

Esaminiamo un momento l'ampiezza del problema, sia sul piano mondiale, sia su quello nazionale. Le sempre maggiori richieste di petrolio hanno suscitato il continuo perfezionamento dei mezzi di ricerca e di coltivazione, in modo che la produzione mondiale nel volgere di pochi anni è triplicata. Da 295 milioni di tonnellate prodotti nel 1940, siamo passati a 520 milioni nel 1950; indi a 760 milioni nel 1955. Evidentemente grande importanza assume il problema dell'accertamento delle riserve petrolifere nel mondo intero. Nell'America del nord (Stati Uniti, Canada e Messico) le riserve che i tecnici suggeriscono hanno l'ordine di grandezza di 4.600 milioni di tonnellate, nell'America del sud, 2.000 milioni, nel medio Oriente 17 mila milioni; nell'estremo Oriente (Indonesia e Borneo), 360 milioni; nella Russia e in Romania, 1.500 milioni; nell'Europa centro-occidentale e nell'Africa settentrionale le previsioni non superano i 200 milioni di tonnellate.

Ed allora — per venire al settore nazionale — è necessario essere molto prudenti con le previsioni, perché ogni qualvolta si mette in luce qualche giacimento di idrocarburi la opinione pubblica nazionale si commuove giustamente. Vi è troppa stampa interessata che è portata a gonfiare questi ritrovamenti nel tentativo di modificare quella che è la realtà del ritrovamento stesso per fini inconfessabili.

Non è passata una quindicina di giorni che la stampa ha dovuto pubblicare come alcuni pozzi petroliferi in Abruzzo (Alanno e Vallecupa) si sono dovuti chiudere — si è detto — per ragioni tecniche, e precisamente per l'afflusso di una grande massa di acqua salata nello strato petrolifero. Voci maligne dicono che la società concessionaria Petrosud sapeva benissimo della esistenza di questo pericolo, che avrebbe impedito la coltivazione dal punto di vista industriale di questi pozzi. Non abbiamo elementi tecnici per poterlo confermare, comunque queste sono le voci che si sono propalate in ambienti tecnici importanti e degni di considerazione.

Tutto ciò sta anche a dimostrare l'aleatorietà di queste ricerche e dello sfruttamento delle risorse petrolifere del nostro paese, aleatorietà senza dubbio notevole per le

numerose faglie e variazioni di « facies » che caratterizzano la stratificazione geologica del sottosuolo nazionale. Le difficoltà di ricerca appaiono poi confermate anche da altre fonti, come appare per esempio dalla relazione del consiglio di amministrazione della Montecatini. Infatti, nella relazione del marzo 1956, allorché si parla della attività di una società collegata, la Petrosud, si legge che « nonostante gli studi geologici, gravimetrici e sismici eseguiti da valenti tecnici stranieri che concludevano favorevolmente per l'esistenza di idrocarburi, dopo la perforazione di sei pozzi le ricerche sono state abbandonate per la sterilità accertata dei pozzi medesimi ». Occorreranno, io penso, molti sforzi di tecnici valorosi e molti sforzi finanziari per appurare quella che è l'effettiva consistenza delle riserve petrolifere del nostro paese.

Entrando nell'esame dettagliato degli articoli, noi siamo d'accordo con il testo governativo approvato in Commissione per tutta la materia riguardante le norme di concessione, sia per la ricerca, sia per la coltivazione dei giacimenti di idrocarburi.

La lunga trattazione del relatore di minoranza, onorevole De Marzio del M. S. I., circa l'impraticità delle disposizioni sulla forma e sul perimetro delle superfici di concessione, non ci preoccupa gran che. Nelle norme transitorie si potranno includere disposizioni che permettano, volta per volta, di delimitare superfici e perimetri delle concessioni già in atto, in modo da adeguarle, in un susseguirsi di tempo, a quelle che sono le norme del disegno di legge.

Per quanto riguarda poi alcune proposte che abbiamo sentito ventilare (e non ancora concretizzate) sulla concessione di zone marine, vari problemi, alcuni interessanti anche il diritto internazionale, ci consigliano di essere cauti in materia. Del resto, il problema della ricerca e della coltivazione nei mari italiani non mi risulta sia effettivamente di attualità; sicché, per non complicare ancora di più la materia, e soprattutto al fine di accelerare i tempi dell'approvazione di questo disegno di legge, noi proponiamo che tutto ciò che riguarda la concessione di zone marine sia rimandato a un disegno di legge *ad hoc*.

Alla mia parte politica interessa in modo particolare quanto dispone l'articolo 22, cioè la corresponsione allo Stato, da parte del concessionario, di un'aliquota del prodotto ricavato.

I sistemi fiscali gravanti sui coltivatori di pozzi petroliferi sappiamo che variano da Stato a Stato. Il relatore per la maggioranza,

onorevole Dosi, ci ha prospettato quella che è la situazione internazionale di questi sistemi fiscali che gravano sui concessionari. Comunque, la forma più diffusa è quella costituita dalle *royalties*, cioè dall'aliquota di prodotto grezzo da versare allo Stato. In molti paesi la *royalty* è fissa, in altri è in forma proporzionale, in relazione alla produzione media dei singoli pozzi. Altri infine tengono conto non solo della produzione del petrolio, ma anche della distanza intercorrente tra il pozzo ed i centri di utilizzazione oppure porti di spedizione.

Il sistema di prelevamento delle *royalties* da parte delle amministrazioni statali interessate è pure variabile: in alcuni paesi queste ricevono il grezzo in natura, in altri il corrispettivo in denaro del prezzo medio del grezzo stesso. Altro sistema è quello cosiddetto del *fifty and fifty*, cioè il sistema di ripartire l'utile netto al 50 per cento fra Stato e concessionario.

Il progetto governativo prevede per la coltivazione dei pozzi di idrocarburi un canone annuo di 1.500 lire per ettaro e un sistema progressivo di *royalties* commisurato alla produzione giornaliera media accertata nel ciclo di un anno solare.

Oltre a questi oneri, gravano sulle concessioni le imposte sul reddito e sul capitale, comuni, del resto, a ogni impresa industriale.

Senza dubbio, dal punto di vista teorico, il metodo del *fifty and fifty* è il più equo. La mia parte però ritiene che l'accertamento di questo utile netto sia molto difficoltoso per l'amministrazione dello Stato, e quindi ritiene che il sistema delle *royalties* sia il più aderente alle possibilità della nostra amministrazione.

Noi avremmo desiderato una maggiore progressività nelle *royalties* di quella stabilita nel disegno di legge in esame. Dato però che è stato raggiunto un accordo in sede di Commissione, riteniamo inopportuna la presentazione di emendamenti in questo senso.

Da qualche parte si è poi suggerito di stabilire particolari sistemi di sgravi fiscali a titolo di ammortamento accelerato dei giacimenti, e ciò al fine di invogliare gli imprenditori nelle ricerche nel sottosuolo. La cosa a noi pare, per il momento, prematura. Si potrà studiare la questione, allorquando la produzione petrolifera, in particolare, avrà assunto una mole notevole, tale da meritare l'attenzione dei legislatori.

Abbiamo sentito dall'oratore che ci ha preceduti in questa discussione, parlare della situazione siciliana del petrolio. La mia parte,

e lo dichiaro ufficialmente, non è affatto entusiasta di quanto decise a suo tempo la regione siciliana nella fissazione delle *royalties*, e pur prevedendosi nella legge regionale un divario dal 4 al 20 per cento, in sostanza, il tasso fissato è del 12,5 per cento. Si è detto che la cosa può favorire l'acceleramento dello sfruttamento dei pozzi petroliferi siciliani in relazione alla sempre maggiore valorizzazione delle risorse dell'isola. Si deve, invece, constatare che l'unica aliquota attualmente in vigore in Sicilia rappresenta un notevole tornaconto per le imprese petrolifere, tra le quali la «Gulf Oil» è la massima beneficiaria. Senza entrare nel merito di una recente polemica tra la «Gulf» e l'E. N. I., si deve far rilevare anche in quest'aula che, mentre da parte della impresa straniera si parla di riserve petrolifere, nel sistema ragusano, di 8 milioni di tonnellate e di altre probabili 14,6 milioni di tonnellate, da parte, invece, dell'ente di Stato si parla di potenzialità nettamente superiore, di decine e decine di milioni di tonnellate. A me pare che da parte della «Gulf» si tenda a minimizzare la potenzialità di questi giacimenti per poter lavorare, come si dice, in pace, cioè allontanando la concorrenza di altre imprese. Dall'altra parte, l'E. N. I. tende ad ottenere dal governo regionale siciliano maggiori concessioni in quelle zone. Io penso che vi sia esagerazione da una parte e dall'altra. Facciamo solo rilevare che la «Gulf», almeno alla fine di quest'anno ha prodotto non più di 320 mila tonnellate di grezzo all'anno. Poiché la «Gulf» ha iniziato le sue ricerche nel 1950, sorgono e prendono corpo certi dubbi che sono affiorati in alcuni settori e cioè che vi sia una specie di volontà nel rallentamento di questa produzione. Noi saremo i primi a rallegrarci se quell'impresa straniera volesse dimostrare con aumenti sensibili della produzione che si tratta di voci maligne che non avevano ragione di essere.

Per restare nel campo delle possibilità delle imprese oggi presenti sul suolo nazionale per la ricerca e la coltivazione delle fonti di idrocarburi, non si può lasciare cadere senza risposta, alcune, anzi troppe affermazioni della nostra destra politica ed economica sulla deficienza di mezzi e, quindi, sulla impossibilità da parte dell'E. N. I. di far fronte agli impegni che gli derivano, soprattutto dall'accertamento dei giacimenti di idrocarburi nel nostro paese.

Sulla possibilità tecnica è bene sottolineare che l'E. N. I. dispone di 25 sonde per profondità oltre i 1.500 metri, mentre tutte le altre imprese operanti in Italia non hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

a disposizione oltre una decina di sonde. Altro, onorevole De Marzio, che mancanza di attrezzature da parte dell'E. N. I. in questo campo. Nel campo delle ricerche i dati statistici ufficiali — e mi rivolgo a lei, onorevole De Marzio, perché nella sua relazione ha citato questi fatti (*Interruzione del relatore di minoranza, De Marzio*) — affermano che l'ente di Stato ha registrato un'attività di perforazione di 57 mila metri nel 1950, di 123 mila nel 1951, di 129 mila nel 1952, di 159 mila nel 1953, di 184 mila nel 1954 (non ho gli estremi di quest'anno). In quest'ultimo anno gli altri concessionari insieme hanno perforato non più di 63 mila metri.

Nel campo finanziario si deve poi far rilevare che l'E. N. I. nell'ultimo bilancio che è a disposizione.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Perché non fa il rapporto tra l'area su cui opera l'E. N. I. e quella su cui operano gli altri?

CECCHERINI. Nel campo finanziario si deve rilevare che l'E. N. I. nell'ultimo bilancio ha potuto versare nelle casse dello Stato 4 miliardi 117 milioni di utili, nonostante i cospicui ammortamenti effettuati e le maggiori spese affrontate per una sempre più ampia attività nel campo delle ricerche e delle coltivazioni.

Non appare inopportuno puntualizzare ora quanto abbia fruttato al governo regionale siciliano la liberalità accordata alle imprese e ai coltivatori nel suo sottosuolo, anche per fare un confronto fra dirigismo e liberismo in questo settore.

Sembra, infatti, che il governo siciliano nel 1955 abbia ricavato da questa impresa, prendendo ad esempio la produzione della «Gulf», non più di una sessantina di milioni di lire di utili.

Nel settore della mano d'opera poi non siamo andati oltre i 300 operai impiegati. Anche sulla favola della incapacità tecnica dell'E. N. I. si deve tener presente l'accaparramento compiuto da parte di società private, quasi tutte sotto controllo straniero, dei tecnici preparati dall'E. N. I. In soli due anni dal gruppo statale sono usciti 13 geologi, 3 periti minerari e un ingegnere numerario, evidentemente allettati da migliori remunerazioni. La «Gulf» ha assunto tre geologi e altrettanti la «Gulf Texas». Altro che necessità di ricorrere ad esperti stranieri per lo studio del nostro sottosuolo! Mi pare doveroso far rilevare questo stato di cose non per dar corpo ad una allettante polemica, ma per rendere omaggio alla capacità dei tecnici nazionali che, pur non avendo dietro di loro

una tradizione e una base di studio profonda, hanno saputo far valere la loro intelligenza e la loro capacità anche in questo particolare e difficile settore delle ricerche petrolifere.

Ritornando ai dubbi e ai timori sollevati un po' ovunque, sia pure a seguito di voci propalate da interessati, circa l'eventualità che gruppi petroliferi internazionali possano avere interesse anche a limitare la produzione dei pozzi italiani, nessuno si deve scandalizzare. Lo stesso governo federale degli Stati Uniti nell'aprile 1953 chiamava in causa cinque compagnie petrolifere del suo territorio, accusate di aver operato in violazione della legge antitrust. Dai documenti ufficiali di quel processo risulta che due compagnie petrolifere si erano impegnate a non usare il petrolio che sarebbe stato eventualmente prodotto nel Kuwait, nel Medio Oriente, per non disturbare o danneggiare indirettamente la loro posizione sul mercato. Questo accordo, come è noto, ha determinato che il petrolio scoperto in quella zona del Medio Oriente ancora prima della guerra, sia stato sfruttato industrialmente solo nel 1946.

Uno dei punti più discussi del disegno di legge in esame è l'articolo 34, incluso nel testo dalla Commissione — mi si dice, poiché non ho l'onore di appartenere alla Commissione industria — con soli due o tre voti di maggioranza. Trattasi delle disposizioni riguardanti l'attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi da parte dell'E. N. I. nelle zone al di fuori della pianura padana. È utile ricordare che nel 1953 il Parlamento della Repubblica approvò la legge n. 136, con la quale veniva costituito l'Ente nazionale idrocarburi con personalità giuridica di diritto pubblico. La legge stessa assegna a detto ente il compito di promuovere ed attuare iniziative nel campo delle ricerche e della coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, provvedendo anche al riassetto di tutte le aziende di carattere pubblico operanti in questo settore e promuovendo la costituzione di aziende sotto il proprio controllo con capitale dello Stato o di enti parastatali. Nella medesima legge veniva assegnata all'E. N. I. l'esclusiva della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi nella pianura padana, salvando i diritti precostituiti dei piccoli produttori di metano delle province di Ferrara e Rovigo. Fuori della pianura padana l'E. N. I. può concorrere a tutte le attività relative alla ricerca ed alla coltivazione degli idrocarburi ed a tutte le attività conseguenti, come la lavorazione, la trasformazione ed il commercio dei medesimi.

L'articolo 34, come è attualmente formulato, presta il fianco a molte interpretazioni, alcune delle quali — se il testo divenisse legge — porterebbero ad una modifica sostanziale della legge istitutiva dell'E. N. I. Tale legge autorizza l'ente ad esercitare i compiti della ricerca e della coltivazione delle risorse petrolifere fuori della pianura padana anche a mezzo di aziende, sviluppantesi però sotto il proprio controllo. Chi ha proposto l'inclusione di questo articolo nel disegno di legge penso abbia avuto di mira l'esclusione di capitale privato straniero nel giro di affari dell'ente stesso. Con ciò il proponente evidentemente si deve essere preoccupato che, attraverso il cavallo di Troia dell'ente, potessero inserirsi in Italia nelle ricerche e nella coltivazione degli idrocarburi capitali non graditi. Scopo del medesimo proponente, però, penso che fosse il potenziamento dell'ente stesso. Le prime preoccupazioni evidentemente, a nostro avviso, hanno soffocato le seconde. Infatti, inibendo all'ente di Stato di associarsi eventualmente operatori privati, si impediscono combinazioni che consentirebbero una maggiore espansione dell'attività dell'ente, con un aumento delle probabilità di successo e con minore rischio da parte dello Stato, minore rischio derivante dalla aleatorietà della ricerca petrolifera. Sotto questo particolare punto di vista l'E. N. I. verrebbe a trovarsi in una vera e propria condizione di inferiorità nei confronti delle altre imprese private in tutte le zone al di fuori della pianura padana, poiché non vi è alcuna limitazione o alcun impedimento nel disegno di legge in esame che vieti l'apporto di capitale straniero al di fuori della pianura padana alle società concessionarie di queste ricerche.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Ma il capitale privato è italiano e straniero.

CECCHERINI. Questo non modifica nulla.

Caratteristica poi è la posizione che si è riscontrata su questo punto in seno alla Camera. L'estrema sinistra vuole le limitazioni prescritte dall'articolo 34 perché teme l'associarsi dell'E. N. I. ai capitali stranieri; l'estrema destra vuole la stessa cosa perché teme, al contrario, che l'E. N. I. abbia aumentate le sue possibilità e quindi possa propagare la sua attività sul territorio nazionale. Problema politico il primo, problema di natura economico-politica il secondo.

Riteniamo che i due ragionamenti, sotto un certo punto di vista, si elidano a vicenda. Rimanendo in una posizione il più possibile aderente alla situazione reale e finanziaria

ed alle possibilità petrolifere del nostro sottosuolo, noi riteniamo che l'E. N. I. possa convenientemente richiedere l'apporto di capitali stranieri per le sue ricerche e per la coltivazione del petrolio nel territorio nazionale. Si tratta però di dar corpo all'avverbio « convenientemente ». Noi gli diamo corpo in questo senso: riteniamo, cioè, che l'E. N. I. con l'aiuto finanziario straniero possa costituire società dedite alla ricerca ed allo sfruttamento degli idrocarburi, ma il cui capitale sia in maggioranza assoluta dell'ente di Stato italiano.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Non è cosa facile.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Nessuno aveva pensato prima ad autorizzare le società miste in cui l'E. N. I. si trovasse in posizione minoritaria.

CECCHERINI. Riteniamo quindi che seguendo questa strada si possano eliminare le preoccupazioni della sinistra che sono anche le nostre, e contemporaneamente favorire il più possibile la coltivazione di giacimenti petroliferi nazionali da parte dell'ente di Stato. Per giungere a questo riteniamo che l'apporto di capitale privato nella forma e nella quantità sopraelencate possa agevolare la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi. In altre parole, l'E. N. I., pur di assicurare allo Stato le leve della politica nazionale del petrolio, deve poter operare in condizioni adeguate all'importanza e alla difficoltà del fine che gli è stato imposto dalla legge che lo istituiva. Deve assumere anche il compito di stimolo e di controllo dell'iniziativa privata, stimolo e controllo che presuppongono, a nostro parere, il diretto inserimento nella produzione. Ed è appunto per inserirsi in ciò che occorre un efficace e reale potenziamento dell'ente stesso.

La mia parte politica ha presentato in proposito un emendamento, il quale riassume i concetti che mi sono permesso di spiegare con semplici parole in questo momento e che riguarda l'articolo 34. Il relatore per la maggioranza si è dichiarato favorevole alle limitazioni all'E. N. I. previste nell'articolo 34 in quanto non ritiene giusto — se ho ben interpretato quanto ha scritto nella sua relazione — estendere ai privati i benefici dei quali gode l'E. N. I.

Al di fuori della pianura padana non vedo quali particolari benefici l'ente di Stato si sia assicurato. L'unico privilegio concesso gli consiste nella esenzione dalla limitazione delle aree di ricerca e di coltivazione, come è detto nell'articolo 35. Poiché tale privilegio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1956

non viene allargato ai privati eventualmente incorporati nelle società controllate dall'E.N.I non si comprende poi quale cavallo di Troia (per riprendere la similitudine di poco fa) potrebbe apparire l'ente di Stato per i privati speculatori.

È bene sottolineare a questo punto che le società collegate con l'E. N. I non godono di nessun beneficio fiscale. Nel bilancio dell'E. N. I., che è stato pubblicato, si rileva che nel 1955 il gruppo che controlla l'ente di Stato ha pagato 4 miliardi e 344 milioni di imposte dirette e 53 miliardi e 445 milioni di imposte indirette.

In conclusione, i socialisti democratici esprimono parere favorevole al disegno di legge che porta il nome del ministro Malvestiti, ma che è stato profondamente modificato dall'attuale Governo. L'impostazione socialista del problema avrebbe portato senza dubbio ancora più avanti la valorizzazione dell'ente di Stato. Diamo atto degli sforzi compiuti in questa direzione dal Governo e della coraggiosa posizione assunta dal ministro dell'industria, onorevole Cortese.

Noi confermiamo di ravvisare in questo disegno di legge la possibilità per tutti di una libertà di azione fuori della pianura padana. Si è attuata, cioè, una libera concorrenza fra l'E. N. I. e le imprese private. Che essa serva a stimolare l'uno e le altre, al fine di accelerare l'azione ricercativa di idrocarburi nel nostro sottosuolo per giungere, quanto prima possibile, ad avere un quadro reale della situazione.

Una volta entrata in vigore la legge, il Ministero dell'industria sia veramente accorto nel rilasciare le concessioni ed esiga dai richiedenti garanzie serie, effettive, probatorie, di natura sia tecnica sia finanziaria, in modo da escludere la possibilità di speculazioni sulle concessioni medesime. Abbiamo avuto in Italia un triste esempio di quello che è stato, ad esempio, il mercato

delle concessioni per le importazioni di prodotti subito dopo la guerra, cosa che si è protratta fino a qualche anno fa. Ed anche nel campo petrolifero si ha già notizia di un mercato del genere. Qui, oltre alla immoralità del mercato in sé e per sé, deve sentirsi anche la preoccupazione dell'intralcio che ne potrebbe derivare alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi. Noi uniamo i nostri voti a quelli di tutti coloro che auspicano che presto si giunga a reperire in forma massiccia questa preziosa fonte di energia, poiché noi vediamo in essa, se potrà realizzarsi il nostro auspicio, l'avvicinamento della possibilità di lottare con mezzi adeguati contro quel bubbone canceroso che è nel corpo del proletariato italiano e che si chiama miseria e disoccupazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**Per lo svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Desidero sapere, signor Presidente, quando il Governo ha dichiarato di essere disposto a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni sulla agitazione sindacale in agricoltura, argomento di eccezionale gravità.

PRESIDENTE. La Presidenza si è premurata di sollecitare il Governo, il quale preciserà il suo pensiero nella seduta pomeridiana o al più tardi nella giornata di domani.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI